

La Regione incapace di garantire l'assistenza mette a carico dei cittadini medicine, analisi, ricoveri; escluso chi è esentato dal ticket Il Pds presenterà una mozione di sfiducia

Le cliniche universitarie ancora senza mezzi continuano il blocco delle degenze Preoccupazione nel reparto malattie infettive «C'è il pericolo di dover interrompere le cure»

# Campania, da oggi i farmaci si pagano

## Allarme al Policlinico: «I malati di Aids rischiano di morire»

Da oggi i cittadini della Campania dovranno pagarsi farmaci, analisi e ricoveri. I drastici provvedimenti presi dalla Regione «per porre un freno alla crescita della spesa sanitaria». Protesta il Pds, che preannuncia una mozione di sfiducia alla giunta Clemente. Sempre nel caos i due policlinici napoletani. Drammatico appello dalla Clinica malattie infettive: «300 malati di Aids rischiano la vita».

nei confronti della Giunta. «La peggiore sanità è diventata la più cara», accusano i rappresentanti della Quercia. Ed in una nota stampa sono ancora più espliciti: «Invece di fare i conti con se stessi, con le proprie inefficienze, invece di avviare una politica di risanamento che liquidi malaffare, tangenti, sperperi e clientele, il presidente della giunta e l'assessore alla Sanità cancellano il diritto alla salute dei cittadini».

Grazie ai tagli dovrebbero affluire, secondo le previsioni degli amministratori, nelle disastrose casse regionali circa 600 miliardi di lire. La sola spesa farmaceutica per il 1992 supererà i 2100 miliardi, a fronte dei 1400 stanziati. «Sono provvedimenti forse impopolari», ha sostenuto il presidente della Giunta, il dc Ferdinando Clemente - ma indispensabili per sanare il deficit sanitario regionale. Lo sapete quanti miliardi il Governo ha dato alla Campania? Sono poco più di ottomila - ha proseguito Clemente - dei quali oltre duemila serviranno per la farmaceutica».

In dettaglio il provvedimento della Regione. Le ricette mediche non dovranno superare

il numero di 40 milioni (ora se ne emettono 60 milioni), non più di sette all'anno per ogni assistito. Con un ovvio risultato: i medici delle Usl dovranno ridurre le prescrizioni e chi conta più di mille iscritti, non potrà superare il tetto di settemila all'anno. Nei prossimi giorni entreranno in funzione i «lettori ottici», che controlleranno medici e ammalati. Anche per le analisi, gli utenti dovranno anticipare l'importo e poi chiedere il rimborso alla Usl territoriale. Inoltre, per quanto riguarda le convenzioni con le cliniche private, saranno abolite le distinzioni per categorie: tutte saranno considerate di terzo livello. Amalia Ardias Cortese (Pli) ha votato contro: «I tagli mi vanno bene, ma il declassamento

delle cliniche, no. È un provvedimento illegittimo: sarebbe più giusto rivedere le convenzioni secondo le esigenze e le prestazioni». Da parte sua, il coordinatore cittadino della Rete, Oreste Luogo, ha chiesto le dimissioni della Giunta regionale ed ha sostenuto che «la sanità in Campania è fertile terreno per operazioni senza scrupoli e per il riciclaggio del danaro sporco».

Mentre gli amministratori regionali tagliano i fondi alla sanità, nei due policlinici universitari, che nei giorni scorsi hanno decretato la chiusura per mancanza di finanziamenti, regna il caos. Il preside della seconda facoltà di Medicina ha lanciato due appelli: uno al Capo dello Stato «perché la suprema magistratura del Paese

sia direttamente informata di questa incredibile vicenda» e uno al Governo «perché accetti l'iter del preannunciato incontro urgente con i ministri dell'Università e della Sanità. Un gruppo di professori inoltre ha presentato decine di denunce contro Università e Regione per la mancata stipula della Convenzione, si è rivolto al prefetto di Napoli «per un intervento alto a rimuovere la sospensione dei ricoveri», e all'Avvocatura dello Stato «per sottoporre formale quesito sui poteri rispettivi del consiglio di amministrazione e della delegazione di gestione in materia di Policlinico».

Il mancato accordo fra Regione Campania e Università rischia di mettere in pericolo la

vita di trecento ammalati di Aids di età compresa fra i 20 e i 30 anni, sottoposti alla terapia basata sulla somministrazione della «Azt» e di altri farmaci essenziali per impedire l'insorgere di infezioni. Il grido d'allarme è stato lanciato dal professor Marcello Piazza, primario della divisione malattie infettive della seconda Facoltà di Medicina e componente della commissione nazionale Aids. «Fare trovare chiuse le porte della nostra clinica - ha detto Piazza - significherebbe per molti pazienti andare incontro a morte sicura». Il professore, che ha sottolineato di non voler «entrare nel merito della querelle Università-Regione», ha rivolto un appello al ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo invitandolo ad intervenire «direttamente» per risolvere il problema. Il professor Marcello Piazza ha deciso comunque di tenere aperto il reparto: «Da lunedì ad oggi - ha detto - abbiamo continuato a prestare la nostra opera a decine e decine di questi pazienti che hanno bisogno periodicamente di controlli clinici e di laboratorio».

# Agguato in Calabria: due uomini uccisi un bambino ferito

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Due pregiudicati, Giovanni e Domenico Palamara, di 43 e 20 anni, sono stati uccisi ad Africo ed un bambino Rocco Morabito, di 10 anni, è rimasto ferito in un agguato a colpi d'arma da fuoco. Rocco Morabito, probabilmente nipote di uno dei due morti ammazzati (che erano in rapporto di parentela tra loro), ferito ad un piede, è stato ricoverato nell'ospedale di Locri dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Guarirà in venti giorni.

Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, i Palamara erano vicini al clan omonimo di Africo. L'agguato sarebbe avvenuto in una zona di campagna mentre i due Palamara si trovavano sulla loro auto. Qualcuno, improvvisamente, si era parato davanti alla macchina ed aveva iniziato a fare fuoco. L'uomo di 43 anni era rimasto ucciso sul colpo. L'altro, invece, era riuscito a trascinarsi fuori dall'auto ferito. Inseguito dagli assallatori era stato poi finito a colpi di pallettoni.

Il ragazzino di dieci anni, ai primi colpi, si era chinato sul sedile posteriore dell'auto dove si trovava ed aveva ricevuto una scarica micidiale ad un piede. Convinti di avere massacrato tutti, i sicari si erano poi allontanati. Più tardi, i carabinieri, hanno riferito ulteriori parti-

colari sul duplice omicidio e sul ferimento di Rocco Morabito. L'agguato, sarebbe avvenuto in una zona di montagna, nella frazione Casalnuovo di Africo Vecchio. Contro i Palamara sono stati sparati colpi di fucile calibro 12 caricato a pallettoni. I due - a quanto risulta - erano affiliati al clan che fa capo alle famiglie Palamara-Sciva, contrapposte ai Morabito-Mollica nella faida di Motticella che ha fatto dall'85 ad oggi una quarantina di vittime.

Giovanni Palamara, erede di Domenico, ed entrambi erano operai idraulico-fornaci.

Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, l'agguato è stato compiuto poco dopo le 13.30, quando i due Palamara, con i quali c'era il bambino, avevano da pochi minuti lasciato la frazione di Casalnuovo, a bordo di una automobile «Panda». Contro l'automobile hanno sparato almeno due persone, armate di fucile caricato a pallettoni, che erano in posizione frontale rispetto alla «Panda». Le indagini sono comunque in corso e saranno lunghe e complesse. Immediatamente i carabinieri hanno interrogato decine di persone, ritenute in grado di fornire elementi utili per le indagini. Ma, almeno per ora, sono riusciti a sapere molto poco.

# «Caso» Silvia Baraldini Martelli rinnova la richiesta per ottenere dagli Usa il trasferimento in Italia

ROMA. Il comitato di deputati (ricostituitosi nella nuova legislatura) che si batte per ottenere che Silvia Baraldini, condannata negli Usa per terrorismo, possa scontare in Italia la pena, si riunirà domani per decidere nuove iniziative. Lo hanno annunciato in una conferenza stampa Emma Bonino del partito radicale e Lucio Manisco di Rifondazione comunista, rendendo note due recenti interpellanze in cui, con altri deputati, chiedono al governo chiarimenti su recenti affermazioni di personalità Usa secondo cui ci sarebbe un «accidente interesse» da parte italiana a risolvere il caso.

Nelle interpellanze si cita Gerald Shur, alto funzionario del Dipartimento di Giustizia, che ad una delegazione di religiosi avrebbe detto che da parte italiana non è stata rinnovata la richiesta di trasferimento in Italia della Baraldini,

annunciando che avrebbe comunque preso una decisione entro agosto ed esprimendo sin d'ora il suo parere negativo. Si riferiscono anche dichiarazioni attribuite all'addetto legale dell'ambasciata Usa a Roma secondo cui le autorità italiane non avrebbero manifestato interesse particolare per la vicenda. Facendo riferimento a questi «sviluppi molto gravi» il Comitato ha annunciato che chiederà incontri con i nuovi responsabili istituzionali, dal presidente della Camera al Presidente della Repubblica, per sollecitare nuovi interventi presso le autorità statunitensi.

In serata il ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato che sul caso Baraldini è stata inoltrata un'altra richiesta di trasferimento in Italia che verrà illustrata da Martelli nei prossimi viaggi negli Stati Uniti.

# Una proposta del sindacato autonomo dei medici «Introduciamo il ticket sul pronto soccorso»

Il giorno dell'incontro tra sindacati e governo sulla stangata, dal mondo della sanità la proposta di introdurre nuovi ticket sul pronto soccorso. Viene dai medici del sindacato autonomo Simps, che parla di 10 milioni di italiani che ogni anno usano il pronto soccorso come scappatoia per esami e visite senza ticket né liste d'attesa. La Cgil: «Il problema esiste ma non si risolve così».

500 miliardi di lire. «Da quando è stato introdotto il ticket nelle visite ambulatoriali - sostiene Ubaldo Mengozzi, segretario nazionale della Simps - l'affluenza al pronto soccorso è cominciata ad aumentare. Si è passati in sei-sette anni da 16 milioni a 26 milioni di prestazioni, mentre nel frattempo gli interventi effettivamente d'urgenza non sono aumentati, ma casomai lievemente diminuiti. Insomma, la porta degli ospedali con la croce bianca-rossa, secondo Mengozzi, è stata considerata alla stregua di un'entrata di servizio. Anzi, lui dice «una scorciatoia o la via dei furbi». Con il risultato di creare un'afflusso di persone difficilmente gestibile e in cui «a volte a venire penalizzati sono proprio i casi urgenti».

In realtà una recente ricerca dell'Istituto Isis ha evidenziato che, in molte regioni, una forma di tassazione delle presta-

zioni d'emergenza che tanto d'emergenza non sono esistite già. Il protocollo di marzo dell'Emilia è il più severo, ma ne esistono altri dell'89 in Toscana, dell'82 in Lombardia. Anche in Abruzzo e in Veneto, se non segue un ricovero, si paga. Gli operatori, comunque, sono tutti d'accordo almeno su un punto: il problema esiste ed è enorme. Il vicedirettore sanitario del policlinico dell'università cattolica, Pietro Grasso, ne

parla però come di «un fatto fisiologico, ogni qualvolta si verifica una difficoltà d'accesso ai servizi non d'emergenza». Adolfo Pagnanelli, assistente all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, indica come rimedio la creazione di una rete di servizi di breve osservazione e di filtro. Per lui, una volta realizzati i dipartimenti d'emergenza e riqualificati i medici di famiglia, «i ticket sarebbero del tutto secondari rispetto all'obiettivo

della riduzione dei costi». E fa l'esempio dell'ospedale di Imola dove è stata già introdotta una tassa d'ingresso di 3 mila lire. Se fosse estesa a tutte e diciemila i «furbi», si avrebbe un incasso minimo: appena 30 miliardi. «Del resto è difficile rimandare a casa una mamma che si rivolge all'ospedale di notte o di domenica perché il ticket è una colica - sostiene Angiolino Pampaloni, primario dell'ospedale Meier di Fi-



L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Umberto I di Roma

RACHELE GONNELLI

ROMA. All'alba della stangata annunciata dal governo, tra voci preoccupate di tagli e riduzione di risorse, spunta una proposta destinata a far discutere. Viene dall'interno del mondo della sanità e precisamente dalla Simps, sindacato che fa parte della confederazione autonoma dei medici ospedalieri. L'idea, non certo nuova ma presentata con grande forza, è quella di introdurre nuovi ticket, per tutti

quelli che si rivolgono al pronto soccorso. La Simps, società italiana dei medici di pronto soccorso, ha presentato una ricerca su quella che non esita a definire una forma di «evasione fiscale»: dieci milioni di italiani che ogni anno riescono a non pagare il ticket ricorrendo direttamente al pronto soccorso, anziché agli ambulatori. Un fenomeno, si calcola, che costerebbe allo Stato l'ingente cifra di

# Palermo Cdr: «L'Ora, un giornale da salvare»

PALERMO. Il Comitato di redazione del quotidiano «L'Ora» di Palermo in una nota ricorda che «l'8 maggio scorso l'editore (Nem Sr) decise di sospendere definitivamente le pubblicazioni. Da quel giorno i giornalisti e i poligrafici del quotidiano sono in cassa integrazione. Una cassa integrazione che è rimasta sulla carta visto che l'importo del mese di giugno non è stato corrisposto. La chiusura di un giornale con 92 anni di storia ed un passato di battaglie contro la mafia e per la crescita civile della società siciliana non ha scandalizzato nessuno, a cominciare dalla grande stampa nazionale. Dal 31 luglio, secondo l'annuncio della proprietà, i giornalisti e poligrafici (settanta persone) saranno licenziati e le porte del giornale verranno sbarrate. Una redazione che ha ospitato nomi come Pirandello, Borgese, Sciascia, Guittuso, giornalisti che hanno fatto scuola in Italia come Mauro De Mauro, Mario Farinella, Vittorio Nisticò, sarà messa a tacere».

# Nuove iniziative di solidarietà in tutta Italia Tremila firme alla Cassazione «Un giudice naturale per Sofri»

Oltre 3mila firme consegnate ieri alla Cassazione in segno di solidarietà con Adriano Sofri che da tre settimane sta facendo lo sciopero della fame contro la decisione di assegnare ad un altro giudice il ricorso per il processo sull'omicidio del commissario calabrese. Iniziative di solidarietà in diverse città. Giovanni Conso propone che a decidere siano le sezioni riunite della Suprema corte.

ROMA. Oltre 3mila firme sono state consegnate ieri mattina al primo presidente della corte di cassazione a sostegno della battaglia che Adriano Sofri, condannato a 22 anni di carcere per l'omicidio calabrese, protesta per il trasferimento del suo ricorso dalla prima sezione alla sesta. Tra i firmatari dell'appello figurano una sessantina di parlamentari, tra cui Stefano Rodotà, Rino Formica, Roberto Formigoni, Walter Veltroni, Vittorio Sgarbi, Felice Borgoglio, Alberto Michelini, Carol Tarantelli, Nando e Simona Dalla Chiesa, Pina Grassi, Francesco Rutelli, Massimo Scalia, Franco Piro, Chicco Testa e una quindicina di europarlamentari. Anche una trentina di intellettuali tra cui Giulio Einaudi, Vincenzo Consolo, Carlo Ginsburg, Antonio Trabucchi, Lilla Roamano, Giovanni Giudici, Franco Fortini, Stefano Benni, Gianvra



Adriano Sofri

prima sezione, quella presieduta da Corrado Carnevale, tenendo conto che in tutti i gradi del dibattimento non era mai stata contestata «la finalità di terrorismo». Gianfranco Maris, legale di Leonardo Marino, l'accusatore di Sofri, invece ha sostenuto che si trattava proprio di un processo per terrorismo tanto è vero che il suo assistito aveva ottenuto un'attenuante prevista dalla legge a favore dei pentiti.

In base a queste considerazioni il ricorso è stato quindi assegnato alla sesta sezione, per il principio della rotazione

# Domani manifestazione nazionale dei penalisti a Roma Gli avvocati scendono in sciopero «Cancellate il decreto antimafia»

Gli avvocati italiani incrociano le braccia contro il decreto antimafia di Scotti e Martelli. «È anticostituzionale. Roba da regime sudamericano. Cancella il diritto alla difesa. Da eccessivi poteri alla polizia». Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione delle camere penali, attacca il governo e chiede radicali modifiche al decreto. Scioperi e astensioni riuscite in tutta Italia. Domani gli avvocati manifestano a Roma.

ENRICO FIERRO

ROMA. Bordate di fuoco contro il decreto antimafia di Scotti e Martelli, ma compassati avvocati, Vittorio Chiusano, principe del foro di Torino, legale numero uno della Fiat, e presidente dell'Unione delle camere penali, Mauro Casalinuovo e Titta Mazzucca ricordano «la crisi di eminenti giuristi come Amodio e Neppi Modona, membri di quella commissione ministeriale che doveva studiare le modifiche al nuovo codice di procedura penale, costretti alle dimissioni dopo il varo del decreto». Ed è proprio sulla cancellazione di uno dei cardini del codice entrato in funzione tre anni fa, che si appuntano le critiche dell'Unione delle camere penali: «Si è cancellato il principio della oralità e del contraddittorio del nuovo processo, si sono allungati a dismisura e in modo discrezionale i termini

avvocati italiani si sentono traditi dal ministro Claudio Martelli, strenuo difensore del superdecreto (che mette in discussione il diritto alla difesa del cittadino previsto dall'articolo 24 della Costituzione)». Il feeling tra Guardasigilli e avvocati, nato nel fuoco della battaglia del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, è finito, forse per sempre. Il presidente Vittorio Chiusano è impetoso: «Il decreto Scotti-Martelli è stato venduto all'opinione pubblica come uno strumento essenziale per la lotta alla criminalità organizzata. Invece è uno strumento inutile, addirittura dannoso, e che va contro indispensabili presidi di libertà del cittadino». Casalinuovo e Titta Mazzucca ricordano «la crisi di eminenti giuristi come Amodio e Neppi Modona, membri di quella commissione ministeriale che doveva studiare le modifiche al nuovo codice di procedura penale, costretti alle dimissioni dopo il varo del decreto». Ed è proprio sulla cancellazione di uno dei cardini del codice entrato in funzione tre anni fa, che si appuntano le critiche dell'Unione delle camere penali: «Si è cancellato il principio della oralità e del contraddittorio del nuovo processo, si sono allungati a dismisura e in modo discrezionale i termini

delle indagini preliminari fino a due anni, senza che il cittadino indagato abbia diritto ad essere informato. Insomma, sostengono i penalisti, «la strada tracciata è quella del processo di polizia», con gli agenti che possono entrare in carcere per interrogare i detenuti senza alcuna autorizzazione, «un modello di carceri staliniane o hitleriane».

Un decreto tutto da rifare, «che spenamo - sostengono gli avvocati - il Parlamento non approvi, quanto meno nelle parti che violano il diritto alla prova nel processo penale, deve innanzitutto contro il pericolo incombente dell'errore giudiziario». Ma qual è la proposta che i rappresentanti delle 74 camere penali italiane avanzano al governo per la lotta alla criminalità? «Siano contrari a tribunali speciali antimafia - dice l'avvocato Chiusano - piuttosto pensiamo a qualcosa di simile al periodo della lotta al terrorismo, una sorta di processo parallelo per gli imputati di mafia, una misura definita nel tempo».

Lo sciopero è riuscito in tutta Italia. A Roma gli avvocati incrociano le braccia fino all'8 agosto, in Calabria fino al sette, mentre a Palermo, Bologna e Napoli, nei giorni scorsi le aule giudiziarie apparivano deserte.